

Furto di pannelli solari e cavi di rame al "TaTà"

► L'edificio dei Tamburi gestito dal Crest è stato preso di mira per l'ennesima volta ► Lo sfogo: «Non ci si può lasciare soli, nelle cose brutte e nelle cose belle»

Non solo il teatro chiuso, la stagione rinviata, tanti spettacoli che non ci saranno più. Ma anche i ladri. Perché se il coronavirus ha fermato il TaTà, non ha fermato chi è a caccia di nuovi locali da depredate. Ed ecco allora che al teatro dei Tamburi sotto i riflettori sono finiti i malviventi che hanno fatto razzia di cavi elettrici e di pannelli solari. Nell'immobile del rione Tamburi di Taranto, di proprietà della Provincia che ospita il teatro TaTà e gestito dal Crest, sono stati rubati i cavi elettrici attinenti ai diversi impianti che servono la sala, insieme con centinaia di pannelli solari sistemati sui terrazzi dell'edificio.

«Gli edifici del TaTÀ, al quartiere Tamburi di Taranto, sono l'ultimo fortino e testimonianza di vita, l'ultimo avamposto di un corpo di fabbricati abbandonati al degrado, a ri-

prova dello scempio del bene pubblico lasciato perpetrare dalle Istituzioni tutte della città e dalla Provincia che ne è proprietaria», si legge in una nota del Crest.

I gestori «hanno sempre e pubblicamente espresso la scelta di rimanere ad operare in quello spazio e in quel quartiere motivando con una chiara scelta di valori che attengono alla cura della cosa pubblica, in primis ai cittadini di Taranto tutta e di quel quartiere ferito. Fare teatro, farlo per e con i ragazzi e i giovani, fare laboratori e tanto altro e cercare di farlo professionalmente bene non può prescindere dalla conoscenza e dal rispetto per i propri interlocutori. Per questo non siamo andati e non andremo via, ma non può essere solo lasciato a noi l'onere di fare vivere con la cultura un pezzo di quartiere che è parte del-

la città tutta», si legge ancora nella nota.

I ladri di rame sono stati i protagonisti, infatti, di quella che è l'ennesima depredeazione della struttura di via Grazia Deledda.

«Non si può girare la testa dall'altra parte, non si può accogliere sempre e solo ciò che è nuovo e "figo", è evento. Il TaTÀ è qui, il Crest e tutti i suoi lavoratori sono qui, alla periferia della città e alla periferia del teatro, e ci sono non perché non meritano il centro, anzi, - conclude la nota - ma perché hanno tenuto e tengono ad alcuni valori. Non ci si può lasciare soli, proviamo insieme a farci carico delle cose belle ed anche delle cose brutte della città, proviamo a dare continuità e sicurezza all'esistente, alla storia della città. E non parliamo di Magna Grecia», si conclude lo sfogo del Crest.

Il Crest ha già fatto fronte per diverse volte al furto dei cavi di rame ed ha provveduto alla messa in sicurezza dei locali sotterranei del fabbricato, nonché si è dotata di impianto di allarme per tutti i locali interni di propria competenza.

Gestendo la struttura del 2009 non è la prima volta che si trova a fare i conti con i ladri. Gli ultimi episodi erano però avvenuti alcuni anni fa. Un furto importante fu nel settembre del 2016. La presenza di spettacoli e iniziative costanti, probabilmente, negli ultimi anni, aveva scoraggiato i furti di rame. Adesso, con la chiusura dei teatri disposta dal decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, i ladri avranno pensato di poter agire indisturbati. E così hanno messo a segno il colpo. Un colpo ancor più duro da ricevere, in questo momento, per il Crest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le immagini della razzia dei cavi e dei pannelli solari all'immobile del TaTà



Il teatro era fermo da qualche giorno per lo stop coronavirus

